



Tiziana Mayer – Inediti

## Descrizione

**Tiziana Mayer** vive e insegna a Varese. Ha pubblicato, tra il 2016 e il 2018, *Apocalissi private* e *Ione* per i tipi di Alla chiara fonte e *Via negationis* con Ladolfi editore nel 2021. Studia e traduce l'ebraico: si è occupata della traduzione delle epigrafi del Cimitero israelitico di Acqui Terme. Nello 2021 è uscita la sua traduzione del commento ai primi tre capitoli del Genesi del rabbino trecentesco Menahem da Recanati, per i tipi della La vita felice. Sempre per la stessa casa editrice, nel marzo 2023, è stata edita la traduzione del trattato *La porta della ricompensa* di Moshe ben Nahman, teologo e cabalista catalano del Duecento, con prefazione di Piero Stefani.

\* \* \*

### *Nel fango*

Ora che fuochi gravidi di terra hanno iniziato  
a minacciare lo splendore del sole che li nutre,  
e nella notte a spargere  
fiamme di drago

– non sapete, non sapete  
che il soldato Petrov è maciullato, e giace  
nel fango senza gambe?

Nel fango ove giacquero i suoi padri,  
e i suoi vicini ebrei  
degli anni Quaranta,  
senza un perché giustiziati  
nella belletta nera incenerita dagli spari,  
nell'aria dolce che del sol s'allegra,

(e per tre giorni respirò la rena) –  
è rimasto fisso il Cristo nell'icona. Figgeva  
lo sguardo alla lordura  
della fanghiglia mescolata al sangue,  
alla creatura nuova che dibattendosi, nasceva:  
uomo-tronco, immemore ormai del suo passato.  
E come suona  
lontana l'ora del principio di una guerra che impietriva  
oppresso e oppressore, insieme, ed esaltava,  
insieme, oppressore e oppresso.  
Nella vitrea agonia, adesso sa il soldato che l'amore  
per il nostro lo è timore  
d'essere inghiottito  
dall'azzurro che profondo su noi  
incurva le fonti dell'immenso,  
e unica salvezza il cielo che, accanto al Cristo,  
lo effigierà, monco, a riscattarlo  
nel vano non finito del suo abisso.

\*

*Bu?a*

Sopra la nera mota della strada  
non si sollevano i corpi.  
Un cingolato porta rantolando  
fucili spianati. E dei soldati  
uno da versta s'era mascherato,  
vestito era il secondo come un demone;  
sulla terra scura si allunga una sardana,  
una teoria d'occhi spenti e mani inermi.  
La morte, vana, s'è compiuta e non altro  
scampo è al dolore apparso  
che questa sbigottita pace che non muta.  
Si rialzeranno i corpi mai,  
berranno mai la luce?  
Potrà mutarli un lampo?  
O, materia inerte, si dissolveranno  
in terra, aria, acqua, fuoco?  
Poco potrà per loro la speranza, oppure  
il loro sonno come alba sarà  
che in cielo chiude

ad una ad una le stelle  
e tutte le vedute,  
perché, celando il viso, l'aprano  
al dilagare della luce?  
Ma lontano suona del carro  
l'avanzare arrochito,  
e la terra torturata e il lamento muto  
che le fu consorte.  
Odi anche tu, nel fioco ritmo del crepuscolo  
la piena dell'alba e l'irresistibile  
cadenza del suo fuoco?

C'è troppa morte.

\*

### *Reticolati a Odessa*

Il quadrato della piazza che s'annerà,  
e nella sera allunga  
il plenilunio diradato in sole;  
l'immoto silenzio che dilata  
la vita e la grava d'infinito e attesa:  
un padre addita  
al figlio bambino un cavallo di Frisia  
e la sua briglia d'oro che riflette  
nel reticolo il cielo tramontato  
e l'assottiglia.  
E tutto muta: l'oro in spine,  
in minaccia la promessa... come nell' Onegin  
*Così si vive, ora, a Odessa.*

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Maggio 7, 2023

### **Autore**

carlo